

La rabbia delle ragazze Invatec «Prima premiano, adesso licenziano»

di Gianni Bonfadini

Torbole, stabilimento della Invatec, zona artigianale-industriale a mezzo chilometro da quello di Roncadelle, dove stanno uffici, centro ricerche e un altro pezzo di fabbrica. Ore 14, poco meno, di ieri. Si cambia turno.

Il posto del misfatto è qui. Tempo 12-18 mesi, qui a Torbole resterà poco. Almeno resteranno in poche le ragazze e signore che oggi - turno dopo turno - mandano avanti la fabbrica. Fabbrica a suo modo anomala, inconsueta per quanto fa: biomedicale, cateteri periferici, in particolare quel modello Admiral che ha fatto le fortune della Invatec. Via tutto e quasi tutte: si va in Messico dove il costo del lavoro è di una frazione rispetto a quello italiano.

Qui a Torbole arriveranno l'estrusione e la formatura dei «palloncini». Tutta roba biomedicale, salvavita, prodotti frutto di ricerche e di innovazioni di processo lunghe e complicate che hanno generato una sorta di gioiello: la Invatec. Gli americani della Medtronic se ne sono invaghiti, attirati dai brevetti che aveva in pancia e delle ricerche che stava conducendo, oltre che - così almeno pareva - dalla capacità di stampare la plastica e di assemblare. Ed hanno coperto con 500 milioni di \$ (che sono supergiù 350 milioni di) il fondatore Andrea Venturelli e il suo socio tedesco. Ed erano (e sono, probabilmente) così contenti gli americani di averla comprata e così convinti della qualità delle maestranze che nelle settimane scorse hanno insignito la Invatec-Medtronic della «Star of Excellence»: la Stella dell'Eccellenza.

Bravi i ricercatori, bravissimi quelli del commerciale e brave le tante Maria, Giovanna, Francesca, Rosa, Olga e Ludmilla: tutte stelle di eccellenza.

Sono loro che lo ricordano oggi (cioè ieri), mentre escono dal turno. Tanti nomi di ragazze dell'Est, se non sono la maggioranza siamo alla pari.

«Ci hanno fatto credere che tutto andasse bene. Anche l'assemblea di lunedì scorso al President ha avuto un andamento quasi paradossale. L'azienda ha invitato tutti e tutte; esordio con la storia della Stella, prospettive buone. E poi - sul finire - badadang: 300 esuberi nei prossimi 18 mesi. Il gruppo si dimezza. «Ci hanno fatto rientrare tutte dalla cassa integrazione da qualche mese; tutte a lavorare e lunedì: badadang: tutte a casa. «Proprio questo mese che mi comincia il mutuo», dice col sorriso amaro della situazione una ragazza.

Ma non c'erano state avvisaglie, segnali che qualcosa non andava? Possibile che così, di colpo, dimezzano la fabbrica?

«Niente di niente. Anzi: come detto, c'era stato il rientro dalla cassa integrazione e un due anni c'era stata la sistemazione degli interinali: tutti assunti».

Sì, certo, annota una: «Che fosse arrivata una multinazionale qualcosa faceva sospettare. Si sa che questi comprano e poi via. Ma pensi lei: a maggio abbiamo avuto il premio di risultato. A maggio il premio, a novembre ci licenziano».

Ieri, come detto, assemblee nei tre siti produttivi sui due turni. Temperatura alta, amarezza e rabbia, come prevedibile. Un pacchetto dettagliato di iniziative verrà annunciato nei prossimi giorni. Per la settimana prossima è in calendario uno sciopero a sorpresa e forse un'assemblea pubblica. Una riservatezza - dicono i sindacati - imposta anche dal fatto che le Rsu insieme debbono decidere sul come e cosa fare.

Di certo c'è che il sindacato respinge il piano strategico. Cgil-Cisl e Uil rimandano al mittente i 300 licenziamenti, almeno in prima istanza. L'azienda progetta cassa integrazione speciale, ma una delle strade preliminari che il sindacato potrebbe percorrere è quello dei contratti di solidarietà e solo dopo la cassa integrazione speciale.

La partita è di quelle grosse. Trecento licenziamenti tutti insieme è la maggior ferita per Brescia da quando è scoppiata la crisi. Il sindacato adesso prova a far la sua parte. Ma in azienda, fra le donne in uscita e in entrata, c'era quel certo amaro scetticismo di quando si comincia una storia di questo tipo. Qualcuna parla di solidarietà mancate, di divisioni fra chi lavora, anche fra italiane e le altre. «Tutte balle», chiude una signora florida. Nei prossimi giorni si vedrà.